

ANTONIO RODILOSSI NEL RICORDO DI SECONDO BALENA



Antonio Rodilossi in una foto recente.

In ogni redazione di giornale — per quanto sia poco gradevole pensarci — per solito c'è un armadio quasi segreto che solo il capo apre. In quell'armadio ci sono i "coccodrilli" che, per chi non lo sapesse, sono cartelline intestate con dentro ritagli di stampa, foto, notizie ed anche, spesso già pronto, il "necrologio" dei personaggi importanti ai quali le cartelle sono intestate. Oltre ai "vip" ci sono — quasi per diritto di casta — anche i redattori, perciò quando arri-

va il "dies irae", quando i muri si riempiono di manifesti, gli amici del giornale hanno tutto pronto. Il giorno dopo i giornali dicono tante cose e le dicono così bene e con precisione che la gente si domanda come diavolo avranno fatto in così poco tempo a scrivere tutto quello. Era tutto pronto! I giornalisti, in questo, sono come i preti: c'è chi ne sa di più e chi di meno, ma una cosa la sanno tutti. Prima o poi verrà un giorno in cui quello e quell'amico, dovranno

lasciarci.

Però, quando è successo tutto, il "coccodrillo" di don Antonio non c'era. Il fatto è che don Antonio ci aveva presi tutti in contropiede. Il suo ottimismo; la sua fede, in Dio e nell'uomo; il suo dinamismo; il suo sorriso sereno che quasi sembrava un bambino dai capelli tinti di bianco, non facevano certo pensare alla morte. Un giorno pieno di sole di una certa estate venne a casa a trovarmi insieme col Vescovo. Era stato appena operato per tumore e mi dissi, tra me, che quei due venivano a consolarmi: non avrei mai, mai, pensato che un altro giorno mi sarei ritrovato a scrivere queste cose, che cerco di far apparire distaccate ed invece sono piene di pianto come le nuvole di questi giorni. Così quando quest'estate mi disse che "stava nei guai... stava per entrare in un tunnel... sentiva certi disturbi..." rimasi come quelle statue della collina del Sacro Cuore, congelate nel travertino.

Non sapevo che dirgli, avevo tragici ricordi, avevo visto tanta gente ed avevo davanti agli occhi quella donna che era stata con me in "sala ri-animazione" di un ospedale lontano. Era in coma, rantolava, stava lì da dieci giorni e ci sarebbe stata ancora un mese prima di morire. Don Antonio si accorse che qualcosa mi stava passando dentro e con lo sguardo quasi mi incoraggiò a dire la verità. Poi mi risparmiò una bugia, mi prese a braccetto e disse "che vuoi che sia". Già, don Antonio che vuoi che sia, alla fine può essere una questione di coraggio.

Lui di coraggio ne aveva tanto. Aveva il coraggio dell'uomo forte che sa di poter contare sulle sue forze ed aveva il coraggio della sua grande Fede. Era amico di tutti, anche di quelli che non erano suoi amici e che non sapranno mai il bene che ha fatto anche

a loro. Ci sono cose che non sarebbe giusto ricordare: la giustizia non è roba di questo mondo. Don Antonio diceva sempre che nessuno gli doveva essere grato di niente: se c'era qualcuno che sentiva di dover dire "grazie" che lo dicesse al Padreterno.

E' che ci sono Preti che non vedono gli uomini ma vedono le anime: allora tutta la prospettiva cambia. Può darsi ci sia gente che non lo crede e penso che non ci sia niente di male. Sono un laico e la mia è forse una logica diversa, ma ho conosciuto gente, come don Antonio, che pur tenendo i piedi per terra viveva in un'altra dimensione.

Come giornalista e scrittore di libri di arte ascolana sacra era chiaro, sintetico e preciso. Scriveva e riscriveva i periodi, limava, controllava, si faceva prendere dal dubbio. Scriveva bene ed era un galantuomo. Il suo rapporto con i giovani era improntato a grande fiducia. I giovani sono il futuro e lui aveva fede nel futuro. Per questo non era disposto a concedere troppo alle mode che non hanno futuro. Come ascolano era innamorato di Ascoli ed avrebbe voluto che la città fosse sempre capace di conquistarsi un avvenire più degno. Come parroco ha lasciato la gente a piangerlo...

Ma adesso mi accorgo che sto scrivendo il "coccodrillo" postumo di don Antonio. No caro Prosperì, questo non voglio e non posso farlo. Non voglio scolpire il monumento funebre di un amico. Voglio pensare che sta nel vento freddo di questa sera, che sta nel sole dei giorni di primavera, che sta nelle braccia di Dio. O forse che sta salendo le scale, che viene in redazione, che sta portandoci la notizia che lui è tornato. Poi cerca nella sua borsa: "ho scritto un articolo. Vedete un po' voi se va bene".

Sì, don Antonio, va bene.